



CARMELA RACCUIA

Truppe e comandanti nella Sicilia greca.

Casi di studio

La stimolante tematica proposta da Lia Marino per questo – ormai regolare – appuntamento in seno alle attività del Dottorato di ricerca da lei diretto, è per me un’occasione preziosa per mettere a fuoco riflessioni sedimentate nel tempo e nuovi spunti di analisi sulla fenomenologia del binomio truppe-comandanti nella Sicilia greca.

In particolare, nel vasto campo della polemologia, sempre attuale e proficuo per messe di contributi,¹ la mia attenzione è attirata dalle implicazioni sociali ed istituzionali sottese alla formazione di eserciti poleici variamente articolati, e, in seno alla catena di comando, dall’esplorazione nei “quadri” intermedi, liminali tra l’espletamento di un mandato civico, il concreto apprendistato nell’esercizio del potere militare, l’irresistibile tentazione di tradurre tale comando in potere tirannico.²

¹ Ricordo, tra i più recenti, i due volumi di *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.)*, *Arte, prassi e teoria della pace e della guerra*, Atti delle quinte giornate internazionali di studi sull’area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo (Erice, 12-15 ottobre 2003), Pisa 2006; P. Sauzeau - T. Van Compernelle, *Les armes dans l’antiquité: de la technique à l’imaginaire* (Montpellier, 20-23 marzo 2003), Montpellier 2007; E.L. Wheeler (Ed.), *The armies of classical Greece*, Aldershot 2007. Sul tema rinvio ai contributi – densi di riferimenti bibliografici e rassegna delle interpretazioni antiche e moderne – di P. Cartledge, *La nascita degli opliti e l’organizzazione militare*, in S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia Cultura Arte Società*, 2: *Una storia greca I. Formazione*, Torino 1996, 681-714; K.-J. Hölkeskamp, *La guerra e la pace, ibid.*, II. *Definizione*, Torino 1997, 481-539; M. Bettalli, *L’esercito e l’arte della guerra, ibid.*, III. *Trasformazioni*, 728-742, nonché all’agile dossier di A. Cristofori, *La guerra, ibid.*, 4: *Atlante*, I, Torino 2002, 421-526.

² In questa direzione, se statisticamente è significativo l’esito della carica di stratega, non meno ricche di opportunità appaiono altre funzioni, come quella di ipparco su cui più oltre indugero. Per il dossier sulle “carriere” dei tiranni, H. Berve, *Die Tyrannis bei den Griechen*, München 1967; sulla strategia autocratica H. Scheele, *ΣΤΡΑΤΗΓΟΣ ΑΥΤΟΚΡΑΤΩΡ. Staatsrechtliche Studien zur griechischen Geschichte des 5. und 4. Jahrhunderts*, Leipzig 1932; su casi particolari C. Bearzot, *Strategia autocratica e aspirazioni tiranniche. Il caso di Alcibiade*, «Prometheus» XIV (1988), 39-57, e per la realtà focidese S. Consolo Langher, *Stati federali greci*, Messina 1996, 201-208, 219-223.



1. Mi sembra opportuno premettere ai casi di studio su cui mi soffermerò alcune considerazioni d'ordine generale sul nodo problematico dell'organizzazione militare nelle *poleis* greche di Sicilia. È evidente infatti che le modalità dell'insediamento, la correlata difesa ai fini di uno stabile radicamento e, perché no, di un'auspicabile espansione, debbono avere imposto alle comunità la tempestiva costituzione di un potenziale militare non episodico ma affidabile ed immediatamente attivo. Invero, nelle *apoikiai* di Sicilia gli echi di conflitti con residenti ostili filtrano, già all'atto di fondazione, per Siracusa, Lentini, Gela, Agrigento: l'espulsione dei Siculi da Ortigia comportò un conflitto, al pari degli scontri nel territorio leontino, presentati col termine *polemos*;³ mura furono costruite per tempo a Gela⁴ e, secondo una tradizione eterodossa, vi effettuarono servizio di *phylakia*⁵ quegli antenati di Terone che vantavano una compartecipazione alla fondazione di Agrigento dopo una vittoria sui "barbari";⁶ e ancora, l'ecista Antifemo si era vittoriosamente scontrato con i Sicani.⁷

Registriamo, in controtendenza, la munificenza di un «principe amico»⁸ locale, Iblone, ma i Siculi di Ortigia – e, verosimilmente non solo loro – finirono sconfitti, scacciati e destinati alla schiavitù.⁹

³ In Thuc. VI 3, 2-3, ricorrono i termini *exelaunein* e *polemos*; per Lentini vd. anche Polyæn. V 5, 1. Su questa ed altre fondazioni è canonico il rinvio a J. Bérard, *La colonisation grecque de l'Italie méridionale et de la Sicile dans l'Antiquité*, Paris 1957, trad. it. *La Magna Grecia*, Torino 1963, nonché alle singole voci in *BTCGI*.

⁴ Thuc. VI 4, 3 (è la celebre e problematica connessione con *Lindioi*, su cui si vedano la recente messa a punto di P. Anello, *La storia di Gela antica*, in «Per servire alla storia di Gela», Colloquio I.S.S.A. (Gela, 2-3/X/1998), «Kokalos» XLV (1999), 386-398 ed il contributo di R. Sammartano, *Le tradizioni letterarie sulla fondazione di Gela e il problema di Lindioi*, *ibid.*, 471-499).

⁵ In *Schol. Pind. Pyth. II 15d*, alla *vulgata* sulla agiatezza di Terone, accolta da Ippocrato, si oppone la malevola versione sui *progonoi* emmenidi che vivevano stentatamente a Gela ἐπὶ φυλακῇ μισθαροῦντες. In chiave di organizzazione militare, la menzione della *phylakia* è comunque rilevante, al di là della sua afferenza al vivace dibattito su itinerario, nobiltà e ricchezza degli ascendenti di Terone (su cui mi sono soffermata in *La fondazione di Gela*, «Kokalos» XXXVIII (1992), 273-302, partic. 289 ss.).

⁶ *Schol. Pind. Ol. II 15b*.

⁷ Per il saccheggio di Omface, Paus. VIII 46, 2 e IX 40, 4. Nell'amplificare le difficoltà affrontate da Antifemo ed Entimo per realizzare la *ktisis*, Artemone ricorda infine le lotte nel territorio contro i Sicani (*ap. Schol. Pind. Ol. II 16b* = *FGrHist* 569 F1).

⁸ Le peripezie del gruppo megarese in Thuc. VI 4, 1. Mutuo la definizione da D. Musti, *La Magna Grecia*, Roma-Bari 2005, 62 ss., ove si focalizza l'importanza del "potere locale amico" in area magnogreca.

⁹ Con antagonisti siculi sono generalmente identificati i *douloi*, detti Cilliri, che più tardi collaborarono col *demos* di Siracusa per scacciarne i *Gamoroî*: Hdt. VII 155, 2 (è l'antefatto alla situazione critica che sfociò nell'appello rivolto da costoro a Gelone, ancora signore di Gela, perché intervenisse a mediare in Siracusa, nel 485/4 a.C.). Su ciò B. Bravo, *Citoyens et libres non citoyens dans les cités coloniales à l'époque archaïque. Le cas de Syracuse*, in R. Lonis (Éd.), *L'étranger dans le monde grec*, 2, Nancy 1992, 43-85; N. Luraghi, *Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia*, Firenze 1994, 281 ss.; G. Mafodda, *La monarchia di Gelone tra pragmatismo, ideologia e propaganda*, Messina 1996, 67 ss.; S. Consolo Langher, *Un imperialismo tra democrazia e tirannide: Siracusa nei secoli V e IV a.C.*, Roma 1997, 4 ss.; M. Hofer, *Tyrannen, Aristokraten, Demokraten. Untersuchungen zu Staat und Herrschaft im griechischen Sizilien von Phalaris bis zum Aufstieg von Dionysios I*, Bern-Berlin-Bruxelles-Frankfurt a.M.-New York-Wien 2000, 84 ss.



Come si rispose dunque da parte degli *apoikoi* alla necessità di strutturare l'organizzazione militare delle neonate comunità, atteso che vecchi e nuovi contrasti con precedenti occupanti il territorio si profilano come una realtà endemica ravvivata dall'infittirsi di fondazioni secondarie, fossero esse vere e proprie comunità poleiche che *phrouria* utili al controllo politico, militare ed economico di una *chora* dilatata?

Gli ecisti e la prima generazione di *apoikoi*, consapevoli che *machai*, *polemos* ed *eris* appaiono inestirpabili dall'esperienza relazionale umana,¹⁰ affrontata l'emergenza del primo impatto, debbono aver considerato come vitale l'esigenza di disporre durevolmente di truppe addestrate, funzionali ad azioni militari efficaci, sia di tipo puramente difensivo che di respiro espansionistico, tradottosi anzi, ben presto, in aspirazione egemonica. Tra i modelli disponibili importati dagli ecisti – talora prestigiosi rampolli di ascendenza eroica, come l'eraclide Archia – l'ipoteca culturale omerica poteva aver operato in duplice direzione, attivando da un lato l'ambizione di emulare eroi esemplari, conduttori di popoli (ἡγεμόνες... καὶ κοῖρανοί),¹¹ dall'altro enfatizzando, in un contesto di frontiera, la maniera greca di combattere κόσμηθεν ἄμ' ἡγεμόνεσσιν ἕκαστοι, cioè ordinatamente e sinergicamente,¹² disposti in file serrate ed incalzanti, in silenzio e timorosi dei capi,¹³ con un *diakosmos* opposto allo sciamare urlante degli "altri guerrieri" «simili a gru che stridono in cielo quando fuggono l'inverno e le sue piogge incessanti...».¹⁴

En passant, in merito ai concetti di *taxis* e *kosmos* va ricordato come il saggio Nestore suggerisca e motivi la migliore disposizione delle truppe: «dividi gli uomini *kata phyla*, *kata phretras*, o Agamennone, perché fra di loro si aiutino...; se fai così e gli Achei ti obbediscono, saprai allora chi dei duci, chi dei guerrieri è vile o valoroso; combatteranno a gruppi distinti; e saprai se è volontà degli dei che tu non abbatta la città, oppure è viltà degli uomini e ignoranza di guerra».¹⁵ Che si

¹⁰ Paradigmatica l'ampia genealogia della Notte, madre di *Eris*, che a sua volta genera Πόνον ἀλγινόεντα... Ὑσμίνας τε Μάχας τε Φόνους τ' Ἀνδροκτασίας, nonché *Pseudea*, *Logoi*, *Dysnomie*, *Ate*, *Horkos*: Hes. *Theog.* 223-232, da affiancare ad *Op.* 14-15, dove la cattiva *Eris* è detta nutrice di *polemos* e *deris*.

¹¹ Hom. *Il.* II 487, in avvio a quel *Catalogo delle navi*, la cui composizione e confluenza nel poema è oggetto di serrato dibattito tra chi lo ritiene un fossile dall'età micenea e chi vi scorge riflessi di epoche successive: vd. D. Marozzi - M. Sinatra, *Il catalogo delle navi: un problema ancora aperto*, «SMEA» XXV (1984), 303-316 e *Alcuni aspetti del «Catalogo delle navi» del II libro dell'«Iliade» come riflesso di una situazione di transizione*, in D. Musti (a cura di), *La transizione dal Miceneo all'Alto Arcaismo. Dal palazzo alla città*, Atti del Convegno internazionale (Roma, 14-19 marzo 1988), Roma 1991, 145-154; F. Bertolini, *La guerra di Troia*, in *I Greci*, cit., 2. I, 1227-1230 (con altra bibliografia). Per i termini *koiranos* e *poimen laon* cfr. E. Benveniste, *Le vocabulaire des institutions indo-européennes*, Paris 1969, II, 89-95. Quanto ad Achille e Aiace, è noto come essi costituissero, ancora agli occhi di Aristotele, eroi esemplari per *megalopsychia* (*Analit. poster.* II 13, 97 b).

¹² Hom. *Il.* III 1.

¹³ *Il.* IV 427-432: ἐπασσύτεραι Δαναῶν κίνυντο φάλαγγες ἔνωλεμέως πόλεμόνδε... κ.τ.λ..

¹⁴ Hom. *Il.* III 2-6 (trad. M.G. Ciani, *Iliade*, Torino 1998, 205). Per la coppia di opposti *diakosmos* e *diaspasma* si vedano, ad es., Thuc. IV 93, 5 e Plut. *Lyc.* XXII 5.

¹⁵ Hom. *Il.* II 362-368, su cui A. Andrewes, *Phratries in Homer*, «Hermes» LXXXIX (1961), 120-140; P. Carlier, *La regalità: beni d'uso e di prestigio*, in *I Greci*, cit., 2. I, 255-294, partic. 263 s.; J.K. Davies, *Strutture e suddivisioni delle poleis arcaiche*, *ibid.*, 599-652, partic. 607 ss. In generale, su questi



tratti di una modalità realmente esperita nella cd. età eroica o di una retrodatazione della pratica e dell'etica oplitica (quali si apprezzano, ad es., nell'elegia parenetica di Tirteo) in questi versi affiora una precettistica empirica, illuminante su aspetti squisitamente tecnici (come il potenziamento dell'efficacia bellica grazie alla collaborazione istintiva all'interno di cerchie parentali o gruppi ristretti) e sui quadri mentali ed i valori ispiranti truppe e comandanti (come la corretta individuazione di meriti e demeriti, l'equa corresponsione di premi o sanzioni per un comportamento da guerriero ἐσθλός ο κακός ο ἀφραδής πολέμοιο).

E così, all'inizio del VII a.C., un altro eraclide, il rodio Antifemo, a cui merito la tradizione ascrive successi militari a spese di Omface, può aver disposto il potenziale umano e militare della neo-fondata Gela con quel criterio filetico ternario – adombrato nel διὰ τρίχα κοσμηθέντες e nel τριχθὰ δὲ ᾠκηθεν καταφυλαδόν dei Rodii governati da Tlepolemo –¹⁶ che appare comunque consustanziale alle genti di stirpe dorica;¹⁷ e di *nomima dorika*, appunto, Antioco e Tucidide accreditavano la fondazione rodio cretese.¹⁸ In questa direzione, un valido indizio mi sembra rappresentato più avanti da quella triade, formata da Gorgo, Testore, Epiterside, cui, nella tradizione diodorea,¹⁹ si affidarono i dori Cnidi nel 580 a.C., dopo che il loro *beghemon* Pentatlo era caduto nel conflitto fra Selinuntini e Segestani. Lasciando ai margini le incompatibilità col noto frammento antiocheo,²⁰ mi sembra che questa sostituzione “triumvirale” adombri, sul campo, un'articolazione militare del gruppo cnidio secondo un criterio tripartito, consueto nel mondo dorico. Ed Archia, Antifemo, gli Cnidii, che Erodoto

gruppi minori cfr. M. Guarducci, *L'istituzione della fratria nella Grecia antica e nelle colonie greche d'Italia*, Roma 1937-1938; D. Roussel, *Tribu et cité. Etudes sur les groupes sociaux dans les cités grecques aux époques archaïque et classique*, Besançon-Paris 1976; N.F. Jones, *Public Organization in ancient Greece: a documentary Study*, Philadelphia 1987.

¹⁶ Hom. *Il.* II 655 e 668; significativamente le navi guidate da Tlepolemo sono nove: II 654. Su questi versi D. Musti, *Continuità e discontinuità tra Achei e Dori*, in Id. (a cura di), *Le origini dei Greci. Dori e mondo egeo*, Roma-Bari 1990, 37-71, partic. 38 ss. con n. 3; Davies, *Strutture e suddivisioni*, cit., 611 s.

¹⁷ Tyrtaeus fr. 19, 8 West = 10, 3, 65 Gentili-Prato, dal quale si desume una modalità di combattimento univoca pur nella distinzione tra Panfili, Illei e Dimani. Sulle tribù e le *obai*, oggetto delle disposizioni licurghie, Plut. *Lyc.* VI 1-3 (vd. commento *ad l.* di L. Piccirilli, *Plutarco. Le vite di Licurgo e di Numa*, Milano 1980, 235 s.); sull'articolazione dell'esercito spartano in funzione delle tre tribù, J.F. Lazenby, *The Spartan Army*, Warminster 1985, 68 ss. Per i nomi delle partizioni interne e dei rispettivi responsabili (polemarchi, locaghi, penteconteri, enomotarchi), vd. Thuc. V 66, 3 e 68, 3 (i *lochoi* constano di quattro sottounità o *pentekostyes*, ciascuna formata da quattro *enomotiai*). Alla fine del V ca. sono attestate le *morai* basate sulla suddivisione in classi di età: Hölkeskamp, *La guerra e la pace*, cit., 513, con nutrita bibliografia (in Xen. *Lac. Resp.* XI 4, abbiamo il dato numerico di sei *morai* di cavalleria e altrettante di opliti).

¹⁸ Thuc. VI 4, 3. Sul punto mi sia lecito rinviare al mio *Riflessioni e ipotesi sugli ordinamenti di Gela arcaica*, in S. Consolo Langher - C. Raccuia - G. Mafodda, *Studi di Storia greca. Forme del potere, problemi storiografici e percorsi istituzionali in Sicilia*, Messina-Civitanova Marche 2007, 123-219.

¹⁹ Diod. V 9, 2. Per l'afferenza di Cnido all'esapoli (e poi pentapoli) dorica Hdt. I 144, su cui D. Asheri, *Erodoto. Le Storie. Libro I. La Lidia e la Persia*, Milano 1988, 349.

²⁰ *FGrHist* 555 F 1 *ap.* Paus X 11, 3 su cui vd. ora C. Cuscunà, *I frammenti di Antioco di Siracusa. Introduzione, traduzione e commento*, Torino 2003, 133-143, con discussione ed ampia bibliografia.



definisce *apoikoi* degli Spartani,²¹ afferiscono tutti a quella cultura che attribuiva allo stesso Licurgo l'introduzione delle istituzioni militari (τα; εἰς πονλεμον ε[[χοντα) con le unità giurate (o *enomotiai*), le *triakades*,²² gli *oulamoi*,²³ imperniando solidamente (se non maniacalmente) il *kosmos* spartano sulla virtù militare e, per ciò, destando poi le critiche di Platone e di Aristotele.²⁴

Del resto, ad esemplificazione della vitalità pratica e culturale delle *phylai* in quest'ambito e, pur nella variabilità delle denominazioni, possiamo richiamare – per una *metropolis*, Lindo – l'attestazione di tre tribù nell'offerta XV della cd. *Cronaca*²⁵ o la tarda menzione di Illei in un'epigrafe di quell'Agrigento che ricevette νόμιμα δὲ τὰ Γελῶων,²⁶ mentre ad Imera, e dunque in un contesto civico misto e spesso rimaneggiato,²⁷ ricorre menzione di *phyla danklaia* nell'arcaica legge di redistribuzione della terra, edita da Antonietta Brugnone.²⁸

²¹ Hdt. I 174, 2; cfr. I. Malkin, *The Spartan Mediterranean*, Cambridge 1994, 67 ss.

²² In tal senso Hdt. I 65, 5, su cui Asheri, *Erodoto. Le Storie. Libro I*, cit., 307 ss., ed Hdt. IX 53, 2 (per il cd. *lochos* pitonate). Per queste formazioni/partizioni, interne ai *lochoi*, e per la cavalleria (vd. nota successiva) oltre al citato Lazenby, *The Spartan army*, cfr. M. Clauss, *Sparta. Eine Einführung in seine Geschichte und Zivilisation*, München 1983, 153 ss.

²³ Philosteph. *FHG* III, 33 fr. 30, *ap.* Plut. *Lyc.* XXIII 1: si trattava di squadroni di cavalleria formati da cinquanta unità in formazione quadrata. Nel medaglione di Erodoto su Sparta arcaica, in connessione al secondo conflitto con Tegea, ricorre menzione di un corpo parallelo di *agathoergon* formato da anziani che, usciti dal servizio attivo di cavalleria, annualmente e cinque alla volta, confluivano in questa formazione e svolgevano funzione di ricognizione nel territorio (Hdt. I 67, 5). Cavalieri per antonomasia erano i cento (Hdt. VI 56) o meglio trecento elementi scelti che affiancavano e vigilavano sul re nelle campagne militari (Hdt. VII 205, 2 e VIII 124, 3; Thuc. V 72, 4; in Xen. *Lac. Resp.* IV 3, si precisa che la selezione dei trecento è effettuata da tre ippagreti).

²⁴ Plat. *Leg.* I 630d; 631 c; Aristot. *Pol.* II 9, 1271b.

²⁵ *Chron. Lind.* XV = *FGrHist* 240 F 8. Le tribù degli Eliadi, degli Autoctoni e dei Telchini, in seguito ad una vittoria nelle Lampadodromie, avevano offerto ad Atena ciascuna un *pinaka panarchaikon* dove erano raffigurati il *phylarchos* e nove *dromeis*: cfr. C. Highbie, *The Lindian Chronicle*, Oxford 2003, 93 ss.; sulle variabili denominazioni tribali nell'isola, Roussel, *Tribu et cité*, cit., 222 ss. e Jones, *Public Organization*, cit., 242 ss.

²⁶ Così Thuc. VI 4, 4. *IG* XIV 952, cfr. L. Dubois, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile*, Rome 1989, 210 nr. 185, datata intorno al 210 o nel corso del I sec. a.C.

²⁷ Thuc. VI 5, 1: καὶ φωνὴ μὲν μεταξὺ τῆς τε Χαλκιδέων καὶ Δωριδῶν ἐκράθη, νόμιμα δὲ τὰ Χαλκιδικά ἐκράτησεν. Una più marcata coloritura dorica volle imprimere più tardi Terone, dopo aver composto la ribellione degli Imeri al proprio figlio Trasideo (476/5 a.C.): ad elementi dori e a quanti degli altri ne avessero il desiderio fu rivolto il suo invito a ridisegnare la cittadinanza (Diod. XI 48, 6-9; 49, 3). Caduta infine la signoria emmenide, la *polis* riaccolse i suoi profughi (Diod. XI 76, 4). Per le peculiarità linguistiche ed istituzionali della città e per la sua storia cfr. G. Vallet, *Région et Zancle*, Paris 1958, 85 ss., 295 ss., 313 ss.; H. Meier-Welcker, *Himera und die Geschichte des griechischen Sizilien*, Boppard am Rhein 1980.

²⁸ A. Brugnone, *La legge di Himera sulla redistribuzione della terra*, «PP» LII (1997), 262-305; Ead., *Nomima Kalkidika*, in *Atti Quarte Giornate Internazionali di studi sull'area elima* (Erice, 1-4 dicembre 2000), I, Pisa 2003, 77-91; sull'alfabeto della città Ead., *Gli alfabeti arcaici delle poleis siceliote e l'introduzione dell'alfabeto milesio*, «ASNP» s. III, XXV 4 (1995), 1297-1327, partic. 1303 ss. Che si tratti di un "fossile" dell'originaria filiazione dalla città sullo Stretto (Thuc. VI 5, 1) o di una rivitalizzazione per effetto dell'afflusso di profughi *danklaioi* (come vuole G. Manganaro, *Metokismos dei Danklaioi a Mylai*, in B. Gentili - A. Pinzone (a cura di), *Messina e Reggio nell'Antichità: storia, società, cultura*, Atti del Convegno della S.I.S.A.C., (Messina-Reggio Calabria, 24-26 maggio 1999), Messina 2002, 83-95, partic. 90) il nesso è propositivo dell'esistenza di una partizione interna al corpo civico imereo



A queste, ed altre partizioni similari (comprehensive, ad es., di lemmi come *demoi*, *phratra*, *pentekostys*, *triakas*, *bikas* di Camarina, o *pentas* di Gela)²⁹ si può pensare come alla griglia “paraistituzionale”³⁰ entro cui andava a disporsi il potenziale demografico della *apoikia*: una sorta di *pinax* mentale scaturito dall’assegnazione primaria dei lotti, una “fucina” in cui si forgiava il sinolo dei diritti e dei doveri di *apoikoi* che lievitavano in *politai* e *stratiotai*. In altri termini, la dimensione individuale e privata veniva indirizzata dalle incognite ed emergenze ambientali verso la costruzione solidale e comunitaria d’una nuova identità civica, sia pure quantitativamente provvisoria in ragione di rincalzi coloniali, inclusioni, decessi, rinunce.

Nella corsa all’armamento, nel senso concreto del dotarsi di *ta hopla* funzionali al combattimento, e nelle implicazioni di tipo economico e psico-fisico che ciò comportava, si lascia dunque individuare il nesso profondo, direi germinale, con la titolarità dello statuto civico, con la dimensione politica del soggetto, col dinamismo sociale, economico ed istituzionale della comunità, da cui trae consistenza l’icastica definizione della guerra quale «grande levatrice delle comunità politiche».³¹ In questo senso, soprattutto per le *apoikiai* isolate, vale

innescata dal “fattore etnico”. Altro termine pregnante potrebbe essere quel *lochos* che è stato sottinteso su ghiande missili (di II a.C.?) rinvenute a Monte Iato da H.O. Isler, *Glandes. Schleudergeschosse aus den Grabungen auf dem Monte Iato*, «AA» II (1994), 239-254. Quanto all’esistenza di tribù a Siracusa cfr. Cic. *Verr.* II 51, 127 (con la precisazione numerica di tre); Plut. *Nic.* 14, 6 (su cui *infra*); multiplo di tre appare il numero degli strateghi siracusani al tempo della spedizione ateniese (Thuc. VI 72, 4: collegio di quindici, poi semplificato in tre, vd. Thuc. VI 103, 4).

²⁹ Le attestazioni epigrafiche relative all’esistenza di *phylai*, *phratriai*, *demoi* in ambito coloniale appaiono ancora «tutte relativamente recenti»: F. Cordano, *Antiche fondazioni*, Palermo 1986, 132; Ead., *Le istituzioni delle città greche di Sicilia nelle fonti epigrafiche*, in M.I. Gulletta (a cura di), *Sicilia epigraphica*, Atti del convegno di studi (Erice, 15-18 ottobre 1998), «ASNP» s. IV, Quaderni 1, Pisa 1999, 149-158; M.L. Lazzarini, *Instrumentum publicum. Problemi di organizzazione civica in Magna Grecia e in Sicilia tra V e IV sec. A.C.*, in A. Storchi Marino (a cura di), *L’incidenza dell’antico. Studi in onore di E. Lepore*, Napoli 1996, 415-425; L. Del Monaco, *Le fratrie di Camarina e gli strateghi di Siracusa*, «MediterrAnt» VII 2 (2004), 597-613, con altra bibliografia. Per le funzioni di tali organizzazioni – alcune attestate in Grecia già dalla metà del VII a.C. – vd., in generale, Roussel, *Tribu et cité*, cit., 93 ss.; K.W. Welwei, *Die Griechische Polis*, trad. it. *La polis greca*, Bologna 1988, 75 ss., e Davies, *Strutture e suddivisioni*, cit., 619 ss., con n. 76 per altra bibliografia. Per la *defixio* da Gela con la *lectio* π]ενταδα, Dubois, *IGDS*, 155 ss. nr. 134 b l. 8; cfr. A.P. Miller, *Studies in early Sicilian epigraphy. An opisthographic lead tablet*, Diss. Chapel Hill 1973, e D. Jordan, *ap.* W.C. West, *New light on an opisthographic lead tablet in Chapel Hill*, Atti XI Congresso internazionale di Epigrafia greca e latina (Roma, 18-24 settembre 1997), Roma 1999, 205-214.

³⁰ Ovviamente, uso l’aggettivo non nel senso negativo corrente (con riferimento a un *quid* di parallelo e inquietante) ma con accezione diacronica e funzionale (oscillante tra pre- e meta-istituzionale), applicabile cioè a “catalizzatori polivalenti” del potenziale umano della *apoikia*, ed esprimente “contesti d’interazione”. Condivido, infatti, quanto – in calce all’esegesi di Xen. *Hier.* IX 5-7 – scrive il Davies, *Strutture e suddivisioni*, cit., 606, sulle varie unità minori, depositarie di «funzioni molteplici», in cui non è possibile «separare unità ‘militari’ da unità ‘civili’».

³¹ Così Y. Garlan, *L’uomo e la guerra*, in J.P. Vernant (a cura di), *L’uomo greco*, Roma-Bari 1991, 85.



l'“assioma” weberiano – riecheggiante in recenti contributi – che legge la *polis* arcaica come associazione di guerrieri, come *polis* degli opliti.³²

Ma è la stessa riflessione antica ad imprimere questa direzione: Aristotele, nel secondo libro della *Politica*, nella rassegna critica loro dedicata, apprezza che acclamati modelli teorici di costituzione – da Ippodamo a Platone –³³ abbiano previsto la presenza di custodi, guerrieri, difensori; mentre il punto debole del modello vagheggiato da Falea di Calcedone, centrato sull'uguaglianza dei possessi, viene individuato proprio nell'inesistenza di una forza militare,³⁴ sotto l'illusoria convinzione che l'*isomoiria* – «non difficile da realizzare negli stati in corso di fondazione» – annulli in radice l'insorgere di contese.³⁵

E, di suo, lo Stagirita, convinto com'è che ogni *polis* è una comunità costituita in vista del bene supremo,³⁶ stigmatizza più oltre il cumulo delle cariche abituale presso i Cartaginesi con l'icastica raccomandazione che «una cosa sola è fatta benissimo da uno solo, e il legislatore deve badare alla realizzazione di questo e non comandare che lo stesso individuo suoni il flauto e cucia le scarpe».³⁷ Di più, egli afferma che questo principio “politico” è valido anche «nelle cose militari e navali: in questi due settori il comandare e l'obbedire si ripartisce, per così dire, tra tutti», e non in base al censo –come nella pur ben governata Cartagine –³⁸ ma in

³² M. Weber, *Wirtschaft und Gesellschaft*, hg. J. Winckelmann, Tübingen 1964, II, 660 ss., 796, 826 s., trad. it. *Economia e società*, Milano 1974, 203 ss., 375, 826 s.; cfr. Cartledge, *La nascita degli opliti*, cit., 693 ss.; Hölkeskamp, *La guerra e la pace*, cit., 483 ss. (con ampia bibliografia e rassegna delle diverse interpretazioni sullo spazio della guerra nella realtà greca). Nel vivace dibattito sulla genesi ed essenza della *polis*, si vedano ora le importanti puntualizzazioni di M. Giangiulio, *Stato e statualità nella polis: riflessioni storiografiche e metodologiche. Ovvero del buon uso di Max Weber e del paradigma dello stato moderno*, in S. Cataldi (a cura di), *Poleis e politeiai. Esperienze politiche, tradizioni letterarie, progetti costituzionali*, Atti del Convegno Internazionale di Storia Greca (Torino, 29-31 maggio 2002), Alessandria 2004, 31-53; e, ancora, la riflessione a tutto campo di C. Ampolo, *Il sistema della «polis». Elementi costitutivi e origini della città*, in *I Greci*, 2. I, cit., 297-342, col forte richiamo a non astrarre la città dal suo contesto storico e dall'insieme di relazioni tra i membri di una comunità, inclusa la lotta politica vuoi intestina (*stasis*) vuoi esterna (*mache, polemos*: 305, 312 ss.). Per il dibattito su formazione, articolazione e fenomenologia delle *apoikiai*, in particolare, M. Lombardo, *Poleis e politeiai nel mondo “coloniale”*, in Cataldi (a cura di), *Poleis e politeiai*, cit., 351-367.

³³ Cfr. rispettivamente *Pol.* II 8, 1267 b e II 6, 1265 b. Su Ippodamo cfr. I. Lana, *L'utopia di Ippodamo di Mileto*, in Id. *Studi sul pensiero politico classico*, Napoli 1973, 107-137 e P.B. Falciai, *Ippodamo di Mileto architetto e filosofo*, Firenze 1982.

³⁴ *Pol.* II 7 1267 a: ἀναγκαῖον ἄρα τὴν πολιτείαν συντετάχθαι πρὸς τὴν πολεμικὴν ἰσχύν, περὶ ἧς ἐκεῖνος οὐδὲν εἶρηκεν. Su Falea, forse contemporaneo di Platone, cfr. W. Nestle, *s.v. Phaleas*, *RE XXXVIII*, Stuttgart 1938, 1658 s.; I. Lana, *Le teorie egualitarie di Falea di Calcedone*, in Id., *Studi sul pensiero politico classico*, cit., 215-230; R. Vattuone, *Alcune riflessioni sulla νομοθεσία di Falea di Calcedone*, «RSA» X (1980), 145-155.

³⁵ *Pol.* II 7, 1266 a-b: Δεῖν ἴσας εἶναι τὰς κτήσεις τῶν πολιτῶν.

³⁶ Ἀὕτη δ'εἰσὶν ἡ καλουμένη πόλις καὶ ἡ κοινωνία ἡ πολιτικὴ; si tratta della nota *sphragis* iniziale della *Politica* (I 1, 1252 a), su cui E. Lanzillotta, *Lo stato del cittadino nella Politica di Aristotele*, in Cataldi (a cura di), *Poleis e Politeiai*, cit., 385-391.

³⁷ *Pol.* II 11, 1273 b.

³⁸ *Pol.* II 11, 1272 b; Aristotele ritorna sulla costituzione di Cartagine anche in IV 7, 1293 b. Sul punto cfr. A. Santoni, *Considerazioni su Aristotele e la guerra di conquista. Tre stati modello: Sparta, Creta e Cartagine*, in *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico*, cit., 29-44.



rapporto alla capacità specifica di ciascuno. Dunque, sebbene la caratura militare non compaia nella nota definizione del *polites* in assoluto, qualificato «dalla partecipazione alle funzioni di giudice (*krinein*) ed alle cariche (*archein*)»,³⁹ nel delineare una *politeia* ben temperata Aristotele precisa che essa deve risultare solo di chi possiede le armi⁴⁰, aggiunge che, dopo la fase monarchica, la prima costituzione tra gli Elleni «risultò di combattenti» e ricorda che, ad Atene, con Dracone la *politeia* ἀπεδέδοτο ... τοῖς ὄπλα παρεχομένοις.⁴¹

2. Ma veniamo dallo scenario aurorale e dall'analisi teoretica a quel V secolo a.C. sul quale la tradizione storiografica sull'isola, meno avara e desultoria rispetto ai tre secoli precedenti, elargisce notizie di scontri, sciorina dati su eserciti e comandanti, risuona pressoché continuativamente del fragore delle armi.⁴²

È questo un tempo, in cui l'intreccio, la complessa alchimia degli aspetti economici, sociali, istituzionali e culturali sottesi alla fenomenologia militare nonché al suo stretto legame con l'esercizio e le forme del potere si manifestano con drammatica asprezza, al punto che Mauro Moggi si è chiesto se la guerra in Sicilia nel V e IV sec. non assuma tratti di particolare efferatezza.⁴³ In effetti, nella storia "militare" dell'isola, con la sua variegata composizione antropica ed i dinamismi connessi, si erano accumulate e come incattivate le varie tipologie di conflitto: dai movimenti di migrazione/pressione ai sussulti di resistenza epicorica,

³⁹ *Pol.* III 1, 1275 a.

⁴⁰ *Pol.* IV 13, 1297 b; di seguito si precisa che tra i Maliesi sono inclusi nel corpo civico, oltre agli opliti in servizio, anche quelli ormai a riposo che però non possono ricoprire magistrature.

⁴¹ *Pol.* IV 13, 1297b: δεῖ δὲ τὴν πολιτείαν εἶναι μὲν ἐκ τῶν τὰ ὄπλα ἐχόντων μόνον; *Ath. Resp.* IV 2. Nel valorizzare l'analisi aristotelica sullo sviluppo delle comunità poleiche in relazione all'organizzazione militare, Cartledge, *La nascita degli opliti*, cit., 693 ss., scrive: «secondo la concezione aristotelica, essere cittadino significa, tra l'altro, essere un guerriero, un membro della milizia cittadina, e il tipo di cittadinanza di cui si gode ... dipende direttamente dal tipo di guerriero che si è» (694). Lo studioso è, peraltro, consapevole che si tratta di un modello interpretativo governato da «un profondo isomorfismo tra potere politico e funzione militare», addirittura imputabile di meccanicismo laddove Aristotele individua rigide corrispondenze tra funzioni lavorative (agricoltori, meccanici, mercanti, teti), nerbo militare (cavalleria, fanteria pesante, fanteria leggera e marina), caratteristiche del suolo (adatto al maneggio dei cavalli o allo schieramento di fanti) e tipologie di governo (oligarchia potente dei facoltosi allevatori di cavalli, oligarchia e governi popolari): *Pol.* VI 7, 1321a.

⁴² Per le vicende belliche isolate, non volendo appesantire un apparato bibliografico che, dalle fondative monografie di Holm e Freeman, si è dilatato in maniera impressionante, mi limito a rinviare a G. Maddoli, *Il VI e il V secolo*, in E. Gabba - G. Vallet (a cura di), *La Sicilia antica*, II, Napoli 1980, 1-102; S. Consolo Langher, *Un imperialismo tra democrazia e tirannide. Siracusa nei secoli V e IV*, Roma 1997; M. Gras, *L'Occidente e i suoi conflitti*, in *I Greci*, cit., 2, II, 61-85; L. Braccisi - G. Millino, *La Sicilia greca*, Roma 2000 e ai due densi volumi di *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico*, cit.

⁴³ M. Moggi, *Peculiarità della guerra in Sicilia?*, in *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico*, cit., 67-89. Per l'ambito magnogreco si veda M. Lombardo, *La norma e l'eccesso: la guerra tra Sibari e Crotone e alcuni aspetti della "greek way of war"*, in M. Sordi (a cura di), *Guerra e diritto nel mondo greco e romano*, Milano 2002, 43-67.



dalle scaramucce frontaliere alle *revanches* dettate dall'«etica della ritorsione»,⁴⁴ dalla volontà competitiva/espansiva⁴⁵ alla aggressività sistematica che taluno definisce «caccia agli schiavi» o ai servi.⁴⁶ In questa specifica direzione, dopo la *doulosyne* inflitta ai Siculi/Cilliri in area siracusana, possiamo registrare altri eloquenti episodi come, proprio in apertura di V secolo, la decisione di patteggiare ἀνδραπόδων τὰ ἡμίσεια τῶν ἐν τῇ πόλι, *misthòs* che Ippocrate concordò con i Sami occupanti Zancle⁴⁷ o, ancora, l'avvio del *demos* di Megara Iblea ed Eubea alla vendita fuori dalla Sicilia, decisa da Gelone.⁴⁸ E, riguardo al ruolo strutturale della schiavitù nella vita economica e sociale di Siracusa, piace richiamare anche l'adagio presente in Aristotele, «c'è schiavo e schiavo, c'è padrone e padrone», corredato della preziosa notizia che in quella città esisteva un maestro/istruttore degli schiavi.⁴⁹

Comunque nelle dinamiche militari isolate vediamo intersecarsi e combinarsi:

- istanze identitarie che, spronate da tensioni nel territorio, cementavano meccanismi di autodeterminazione rafforzandosi anche attraverso la prova delle armi;⁵⁰

⁴⁴ Così Hölkeskamp, *La guerra e la pace*, cit., 487 s. Paradigmatico del “dovere della vendetta” è il riferimento di Gelone allo “invendicato” Dorieo (Hdt. VII 158, 2; sul personaggio e le sue “peripezie” cfr., fra gli ultimi, S. De Vido, *Gli Elimi. Storie di contatti e di rappresentazioni*, Pisa 1997, 172 ss.; L. Braccesi, *L'enigma Dorieo*, Roma 1999; E Galvagno, *Politica ed economia nella Sicilia greca*, Roma 2000, 20 ss.).

⁴⁵ Per l'incidenza della mentalità agonale e dei «competitive values» nell'attivismo bellico, anzi nella vita stessa delle comunità greche, cfr. E. Havelock, *War as a way of life in classical culture*, in E. Gareau (Éd.), *Valeurs antiques et temps modernes*, Ottawa 1972, 15-78. In particolare, il tema della guerra di aggressione in Aristotele è focalizzato in Santoni, *Considerazioni su Aristotele*, cit., 29-44.

⁴⁶ Garlan, *L'uomo e la guerra*, cit., 59-64 (con rinvio alle concezioni di Platone e di Aristotele, e sulla scia di M. Weber, *Agrarverhältnisse im Altertum*, in *Handwörterbuch der Staatswissenschaft*, Jena 1909³, trad. it. *Storia economica e sociale dell'antichità*, Milano 1981, 20 s.); Id., *Guerra, pirateria e schiavitù*, in M. Finley (a cura di), *La schiavitù nel mondo antico*, trad. it. Roma-Bari 1990, 3-26, partic. 13 ss.; J. Andreau - R. Descat, *Gli schiavi nel mondo greco e romano*, trad. it., Bologna 2006, 74 s.; Santoni, *Considerazioni su Aristotele*, cit., 30 s.

⁴⁷ Hdt. VI 23, 5; su queste vicende cfr. Luraghi, *Tirannidi arcaiche*, cit., 130 ss. e S. Consolo Langher, *Zancle in età arcaica e classica (La ktisis. Ippocrate. I Sami. Anassila)*, in Ead., *Siracusa e la Sicilia greca*, Messina 1996, 377-415, partic. 394 ss.

⁴⁸ Hdt. VII 156, 2-3.

⁴⁹ *Pol.* I 7, 1255 b: καὶ ὁ δούλος καὶ ὁ ἐλεύθερος (che riecheggia un verso dal *Pancratiaste* di Filemone, comico nativo forse di Siracusa ed attivo al tempo di Alessandro Magno, citato in Suda s.v. πρὸ, cfr. R. Kassel - C. Austin, *Poetae comici Graeci*, VII, Berolini et Novae Eboraci 1989, 256 fr. 57). Contestualmente, Aristotele precisava che a Siracusa c'era una *episteme doulike*: Ἐκεῖ γὰρ λαμβάνων τις μισθὸν ἐδίδασκε τὰ ἐγκύκλια διακονήματα τοὺς παῖδας.

⁵⁰ Per questo aspetto, J.P. Vernant, *Introduction*, in Id. (dir.), *Problèmes de la guerre en Grèce ancienne*, Paris 1968, 19 ss.; Hölkeskamp, *La guerra e la pace*, cit., 486 s.: «la polis che andava consolidandosi assorbiva in sé il mondo della guerra e faceva dell'elemento bellico un aspetto costitutivo integrante della propria cultura politica». Ne constatiamo un significativo riflesso in quei donativi che, orgogliosamente inviati a santuari metropolitani a suggello di scontri nelle aree di nuovo insediamento, sono spesso corredati di dediche identificative della comunità vittoriosa e del vinto (cfr., in merito, Di Vita, *Olimpia e la Grecità siceliota*, «SicAnt» II (2005), 63-73; A. Jacquemin, *I grandi santuari greci e la guerra attraverso la documentazione epigrafica*, in *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico*, cit., 3-9; K.W. Arafat, *War and Greek sanctuaries in Pausania's description of Greece*, *ibid.*, 11-18).



- implicazioni socio-economiche, che, annoverando la guerra tra le attività acquisitive naturali,⁵¹ potevano favorire – se non istituzionalizzare – la divaricazione tra funzione guerriera e attività lavorativa (come suggeriscono il binomio Cilliri-Gamoroi e la sperimentazione degli Cnidi nelle Eolie);⁵²

- articolazioni produttive e – soprattutto dal V a.C. in avanti – innovazioni nelle tecnologie nautica e poliorcetica;⁵³

- interferenze tra pratica militare ed assetto politico, facilitate dalla comprovata utilità di un'azione bellica resa efficace dall'addestramento e dalla familiarità col comando: due requisiti spendibili in vista dell'affermazione di un potere personale che in Sicilia ha spesso stravolto comunità poleiche, alterandone la compagine civica e la realtà urbana, e – agitando slogan etnico-culturali – si è spesso autogiustificato e celebrato quale campione nella lotta contro il “pericoloso nemico”.⁵⁴

Non stupisce pertanto che *staseis*⁵⁵ e *tyrannides*, appaiano spesso il frutto avvelenato di un apprendistato militare o magistratuale. I loro effetti indotti, sul piano socio-economico e politico, sono fenomeni quali il fuoruscitismo, il mercenariato, l'appannamento dell'etica oplitica, le spregiudicate manipolazioni di corpi civici, i risentimenti di *archaioi politai* e le resistenze di *xenoi/neopolitai*, le

⁵¹ Istruttivo, in questa direzione, Aristot. *Pol.* I 8, 1256 b: passando in rassegna le attività produttive “autarchiche” (*autophytoi ergasiai*) di nomadi, predoni, pescatori, cacciatori, contadini – negati agli scambi o al commercio – il filosofo considera l'arte bellica arte d'acquisizione quasi per natura, comprensiva della caccia praticata contro le bestie e contro quegli uomini che, nati per obbedire, si rifiutano. Su questa guerra «giusta» cfr. Santoni, *Considerazioni su Aristotele e la guerra di conquista*, cit., 30 ss.

⁵² Diod. V 9, 3-6. L'insediamento cnidio nelle Eolie è una preziosa attestazione riguardo alla istituzionalizzazione di ruoli funzionali differenti per la “comunità cittadina”, in questo apportando forse una variante rispetto al noto binomio “asimmetrico”, Spartiati-Iloti (in merito alla diversificazione tra funzione guerriera/titolarità della terra e lavoro dei campi cfr., e.g., Aristot. *Pol.* II 10 1271b, con rubricati i casi degli iloti per Sparta e dei perieci per Creta).

⁵³ In fatto di armamenti, per i secoli V e IV a.C., possiamo allineare le informazioni sull'abilità del siracusano Cefalo, padre di Lisia, che, su invito di Pericle, trasferì ad Atene la sua attività di produttore di armi e scudi (Lys. XII 4); i dati sulla progettazione, per impulso di Dionisio il Vecchio, di grandi navi a quattro e a cinque ordini di remi (Diod. XIV 41, 3; 42, 2-3) e sull'invenzione della catapulta ed altre armi da lancio in funzione della lotta contro i Cartaginesi (Diod. XIV 42-43); il dettaglio sulla produzione di tuniche siciliane afferenti all'*hoplismos*, un cui esemplare fu indossato da Alessandro, quale ὑπένδυμα, sotto la corazza doppia di lino (Plut. *Alex.* XXXII 8). In generale, sul tema, C. Solís Santos, *Macchine, tecniche e meccanica*, in *I Greci*, cit., 2. III, 705-728, partic. 709.

⁵⁴ Scontato il rinvio ai Dinomenidi o a Dionisio il Vecchio. Come si è visto (*supra*, n. 51), sotto il profilo teorico Aristotele definiva giusta la guerra contro gli uomini che, nati per essere schiavi, si rifiutavano e, in *Pol.* I 2, 1252b, citando Euripide (*Ipb. Aut.* 1000), affermava l'equazione barbaro-schiavo. Sul *phobos* del nemico punico nella politica dei vari signori siracusani cfr. G. Mafodda, *Studi dionigiani*, in Consolo Langher – Raccuia – Mafodda, *Forme del potere, problemi storiografici, percorsi istituzionali in Sicilia*, cit., 223-311 (partic. 293 ss.), con la bibliografia pertinente.

⁵⁵ In merito (riecheggiando vagamente i rilievi mossi da Dario a Megabizo: Hdt. III 82, 3), si ricordi l'osservazione di Aristotele, critica rispetto all'utopistica *politeia* egalaritaria di Falea: «Le sedizioni nascono non solo dall'ineguaglianza degli averi ma anche degli onori: i due motivi, però, operano in senso opposto, giacché le masse si rivoltano per l'ineguaglianza della proprietà, le classi superiori per gli onori, se sono distribuiti in maniera uguale» (*Pol.* II 7, 1266 b).



redistribuzioni di terre e case, l'avvio al "genere" giudiziario per risolvere questioni gravanti sulla proprietà, la ridefinizione di meccanismi regolativi della *politeia* affidata a normative, scritte e sancite da giuramenti.

Sono tutti temi che di per sé costituiscono altrettanti casi di studio monografico, si avvalgono di un'ampia, articolata base documentale e vantano una cospicua messe di contributi illuminanti.

3. In margine a due di questi fenomeni che nel V sec. a.C. vengono decisamente in superficie, ovvero il mercenariato e l'articolazione delle cariche militari, con l'apparizione dell'ipparchia, piace qui recuperare alcuni spunti pescando in un bacino abbastanza inusuale. Si tratta infatti di due proverbi conservati nella *Paroimion Epitome* di Zenobio, un erudito di età adrianea sul quale periodicamente ritorno e che sta conoscendo un rinnovato interesse.⁵⁶ Richiamo brevemente i dati strutturali della raccolta zenobiana, nata – come la coeva opera di Diogeniano –⁵⁷ a tavolino; l'autore dichiara, infatti, il suo debito nei confronti di due paremiografi precedenti, ovvero Lucio/Lucillo di Tarra, e il ben più noto, infaticabile, Didimo.⁵⁸

Il primo dei due proverbi che ha attirato la mia attenzione recita Σικελὸς στρατιώτης ed è così chiosato da Zenobio: «soldato siculo, detto proverbialmente poiché si ricorreva a soldati stranieri, come per lo più quelli di Ierone».⁵⁹ Presente anche nella raccolta che va sotto il nome di Diogeniano col lapidario commento

⁵⁶ W. Bühler, *Zenobii Athoi proverbia vulgari ceteraque memoria aucta ed. et enarrata*, Gottingae 1987-1999 (I, 1987, *Prolegomena*; IV-V, 1982-1999); E. Lelli (a cura di), *I proverbi greci. Le raccolte di Zenobio e Diogeniano*, Soveria Mannelli 2006; C. Raccuia, *La fondazione di Gela*, cit., 281 ss.; Ead., *Rileggendo Zenobio: una nota sulla percezione e rappresentazione dei Siculi*, «Polifemo» IV (2004), 195-212; Ead., *Pirati e barbari. Rappresentazioni di Fenicio-Punici nella Sicilia greca*, in *Greci e Punici in Sicilia tra V e IV secolo a.C.*, Caltanissetta-Roma 2008, 173-191; Ead., «Schiavo comprato col sale». *Riflessioni sul tema*, relaz. al XXXII Colloquio internazionale del GIREA (Messina, 15-17 maggio 2008), in c.d.s.

⁵⁷ Su questo autore ci informa Suda, s.v. Διογενειανὸς Ἡρακλείας; nella sua produzione figuravano una *Lexis pantodape* (epitome delle omonime raccolte di Panfilo e Zopirione) ed un *Peri potamon*, emendato da Schott (1612) in *Peri paroimion*; cfr. E.L.A. Leutsch - F.G. Schneidewin, *Corpus Paroemiographorum Graecorum*, I, Göttingen 1839 (phot. Nach. Hildesheim 1958), XXVII ss.; cfr. L. Cohn, *Diogenianos* 4, in *RE* V 1 (1903), 778-783; e, più recentemente, Bühler, *Zenobii Athoi proverbia*, cit., I, 188 ss.; Lelli, *I proverbi greci*, cit., 29 ss.

⁵⁸ Su questi letterati, dopo le voci di A. Gudeman, *Lukillos*, in *RE* XIII (1927), 1785-1791; di L. Cohn, *Didymos*, in *RE* V (1905), 445-472, e di H. Gärtner, *Zenobios*, in *RE* z.R. XIX (1972), 11 s.; si vedano ora R. Tosi, *La lessicografia e la paremiografia in età alessandrina e il loro sviluppo successivo*, in *La philologie grecque à l'époque hellénistique et romaine*, Entretiens Hardt 40, Genève 1994, 143-209; Lelli, *I proverbi greci*, cit., 25 s.

⁵⁹ Zenob. V 89: παροιμιῶδες. Ἐπεὶ ξένοις ἐχρῶντο στρατιώταις ὡς ἐπὶ πολὺ οἱ ὑπὸ Τέρωνα. Il codice B, ovvero il Bodleiano, Auct. T 2.17 (ed. T. Gaisford, *Paroemiographi Graeci*, 1836) presenta la variante *sikelikos* ed aggiunge a Ierone la qualifica τὸν τύραννον. Sulla *recensio* B dello Zenobius vulgatus cfr. Bühler, *Zenobii Athoi proverbia*, cit., I, 126 ss.



«si servivano sempre di *xenoi*»,⁶⁰ il proverbio ritorna nel lessico di Esichio con un’esegesi così implementata:⁶¹ ὡς ἐπιπολὺ οἱ περὶ Ἰέρωνα τὸν τύραννον ὡς διορθουμένων (Albertius διωθουμένων) αὐτῶν τὸν μισθὸν μηδενὶ ἀποδιδόντων (Albertius μηδενὸς ἀποδίδοντος), ovvero «soldato siculo: detto proverbialmente poiché si ricorreva a soldati stranieri, come per lo più quelli di Ierone il tiranno, in quanto essi riscuotevano la ricompensa⁶², senza restituire il dovuto a nessuno». Gli interventi albertiani⁶³ sul tradito, consistenti nella modifica di διορθουμένων in διωθουμένων e di μηδενὶ ἀποδιδόντων in μηδενὸς ἀποδίδοντος, risentivano della suggestione di Macario,⁶⁴ nella cui raccolta appariva il proverbio «il soldato siculo rifiuta il compenso», con valenza antifrastica come denuncia il suo uso per «quelli che fingono di respingere (o di dedicare) ciò che nessuno dà loro» (ἐπὶ τῶν ἀποθεισθαι προσποιουμένων ἃ μηδεὶς αὐτοῖς δίδωσιν), per cui l’esegesi finale del detto farebbe del soldato siculo il prototipo di coloro che fingono di disdegnare la ricompensa o pretendono di offrire (e addirittura consacrare) somme puramente virtuali.⁶⁵

Se in generale le espressioni proverbiali prendono le mosse da un’esperienza reale esprimendone il senso in maniera concentrata ed icastica e con l’ambizione di diventarne emblematiche – come aveva scritto Aristotele –⁶⁶ è da ritenere che in questo adagio si stigmatizzi un tratto comportamentale di militanti “siculi”. Che l’aggettivazione infatti sia utilizzata nel senso etnico proprio e non come un vago sinonimo di “isolano” mi pare venga confermato dal confronto con altri proverbi della raccolta zenobiana, in cui il termine indica indubitatamente i Siculi e ne

⁶⁰ Diogen. VIII 6: ξένοις ἐχρῶντο ἀέι. Cfr. Apostol. XV 47, in Leutsch-Schneidewin, *CPG*, II, Göttingen 1851, 641. Come si può agevolmente constatare nel caso in esame, le spiegazioni apposte nel Diogeniano vulgato sono sempre più concise rispetto a Zenobio.

⁶¹ Hesych. *s.v.* Συκελὸς στρατιώτης. Del proprio debito rispetto a Diogeniano Paremiografo fa cenno lo stesso Esichio nella prefazione al suo lessico, ma il proverbio in oggetto – contenuto nelle *Paroimiai demodeis ek tes Diogenianou synagoges*, o Diogeniano vulgato – esibisce un’interpretazione la cui estensione ha indotto Leutsch-Schneidewin, *CPG*, I, cit., XXVIII ss., ad ipotizzare l’uso di una perduta redazione dei proverbi commentati in maniera più circostanziata da Diogeniano o il ricorso ad altri autori vantato dal lessicografo. Sulle fonti di Esichio, K. Latte, *Hesychii Alexandrini Lexicon*, I, Hauniae 1953, VIII-XI; Bühler, *Zenobii Athoi proverbialia*, cit., I, 302.

⁶² Ugual significato del verbo in Pol. XI 28, 5.

⁶³ Johannes Alberti, *Hesychii Lexicon, cum notis doctorum virorum integris, vel editis antebac, nunc auctis et emendatis*, Lugduni Batavorum 1766.

⁶⁴ Machar. VII 65 (Συκελὸς στρατιώτης μισθὸν διωθεῖται), cfr. Leutsch-Schneidewin, *CPG*, II, cit., 208). Su questo erudito bizantino, autore della raccolta *Rhodonía*, e su Apostolio, raccoglitore di un cospicuo materiale paremiografico, ereditato poi da suo figlio Arsenio, si vedano O. Crusius, *Apostolios*, in *RE* III Hlb. (1895), 182 s.; Bühler, *Zenobii Athoi proverbialia*, cit., I, 275-277 e 291-299; e, in breve, Lelli, *I proverbi greci*, cit., 55.

⁶⁵ Sul variabile significato di ἀποθεισθαι (respingere, rifiutare, ma anche dedicare), cfr. *TbGL s.v.*, 1591.

⁶⁶ Sines. *Enc. calv.* XXII 85=Aristot. fr. 13 Rose: παλαιᾶς εἰσι ... φιλοσοφίας ἐγκαταλείμματα περισωθέντα διὰ συντομίαν καὶ δεξιότητα (con enfaticizzazione della concentrazione ed efficacia comunicativa del proverbio). Cfr., in merito, A.M. Ieraci Bio, *Il concetto di paroimia in Aristotele*, «RAAN» LVI (1978), 235-248. Va altresì ricordato che Aristot. *Rhet.* 1376 a; 1395 a, 10-12; 1395 b, sottolineava il ruolo strumentale e probatorio della “massima” specie nel campo della comunicazione giudiziaria.



irride dei comportamenti come nei detti «il Siculo e il mare»;⁶⁷ «il Siculo rubacchia uva acerba»⁶⁸ ed, indirettamente, anche nel modo di dire «patto di Locresi» a danno dei Siculi.⁶⁹ Notiamo inoltre che – eccetto l'ultimo – i tre proverbi sono racchiusi tutti nella quinta centuria; che l'*interpretamentum* di V 84 rinvia all'uso del detto in una commedia di Epicarmo⁷⁰ e che, infine, nella raccolta è presente ed usato correttamente anche il termine *Sikeliotai*: si pensi alle espressioni «o è morto o insegna a leggere», *sc.* ai figli dei Sicelioti⁷¹ e «la mensa di Siracusa», inclusa tra le città siceliote.⁷²

Tornando dunque al nostro “soldato siculo”, è evidente che sotto il profilo storico la spiegazione dell'adagio rinvia espressamente ad un uso intensivo di mercenari, Siculi compresi, sotto Ierone, di cui proprio ieri si è parlato. Preme poi evidenziare, una volta di più, la cattura nel proverbio di una *communis opinio* irridente e negativa nei confronti di questa componente anellenica: se in Zenobio – e, ancor di più, in Diogeniano – figurava una spiegazione “neutra” e così asciutta da indurre a sospettare che tra i Siculi l'opzione verso il mercenariato fosse talmente diffusa da non richiedere un chiarimento (anzi da apparire quasi antonomastica), il corollario apposto al detto da Esichio, restituendo un prezioso frustulo di immaginario collettivo,⁷³ crocifiggeva le abborraciate milizie sicule allo

⁶⁷ Zenob. V 51 (Ὁ Σικελὸς τὴν θάλασσαν), cfr. Diogen. VII 6. Questa la vicenda che ne sta all'origine: «Dicono che un mercante siculo che trasportava fichi naufragò; dopo, standosene seduto su uno scoglio e guardando il mare in bonaccia, disse: – So cosa vuole, vuole i fichi!». Su questo ed i successivi proverbi, mi sia lecito rinviare al mio *Rileggendo Zenobio: una nota sulla percezione e rappresentazione dei Siculi*, cit., 207 ss.

⁶⁸ Zenob. V 84 (Σικελὸς ὄμφακίζετα); cfr. Diogen. VIII 15. Implicitamente ai Siculi può ricondursi l'altro proverbio (IV 54) «Più dei Calliciri» in cui Zenobio precisava «così erano chiamati in Siracusa coloro che attorniarono i *Geomoroi*. Da ciò proverbialmente, se per avventura volevano indicare un affollamento, usavano dire che “erano più dei Calliciri”. Costoro erano schiavi – δούλοι – ed espulsero i padroni. Il motivo della loro chiamata in causa sta nel fatto che confluirono da ogni parte nello stesso punto sì che soverchiarono i padroni».

⁶⁹ Zenob. IV 97 (Λοκρῶν σύνθημα), corredato della spiegazione «si impiega per chi è ingannatore» ed esemplificato con un rinvio ad antefatti mitici o, «secondo altri», all'inganno dei Locresi nei confronti dei *Sikeloi*, all'atto della fondazione di Locri Epizefiri. Cfr., in merito, Bühler, *Zenobii Athoi proverbia*, cit., IV, 61-66; Lelli, *I proverbi greci*, cit., 441 s.

⁷⁰ Kassel-Austin, *PCG*, I, Berolini et Novae Eboraci 2001, 137 fr. 239; cfr. Lelli, *I proverbi greci*, cit., 461, n. 538.

⁷¹ Zenob. IV 17 (ἦτοι τέθνηκεν, ἢ διδάσκει γράμματα), che richiama la dolorosa sorte dei prigionieri ateniesi dopo l'Assinaro. Questo il corollario apposto da Zenobio: «alcuni morirono, altri furono presi prigionieri e insegnavano a leggere ai figli dei Sicelioti. E quelli che erano riusciti a scappare ad Atene e venivano interrogati sulla sorte di quelli rimasti in Sicilia, dicevano: “O è morto o insegna a leggere”». Il particolare ricorre anche in Diod. XIII 33 e Plut. *Nic.* 19. Cfr. Diogen. V 9. In merito, Lelli, *I proverbi greci*, cit., 427, n. 363.

⁷² Zenob. V 94 (Συρακουσία τράπεζα) sulla *habrosyne* dei Sicelioti. Sul detto cfr. Lelli, *I proverbi greci*, cit., 463, n. 549. Diogen. VIII 7, presenta invece Σικελική τράπεζα e nella *recensio* Β σικελή.

⁷³ Appare esercizio fantasioso, seppur allettante, decifrare la matrice non proprio benevola di questo giudizio esplicativo attestato da Esichio: essa può indifferentemente iscriversi tanto in una cornice isolana (si potrebbe pensare ad un personaggio della scena comica o ad uno storico dalla risentita vena civica) quanto al di fuori di essa e coerente con la ben nota visualizzazione dell'isola



stereotipo di gente taccagna e debitrice incallita (se seguiamo la lezione dei codici) o millantatrice (se accettiamo la modifica albertiana). In ogni caso, è evidente che nell'isola la milizia e lo spirito oplitico erano illanguiditi o profondamente rimaneggiati in seguito alle manipolazioni del corpo civico attuate dai tiranni ed al ricorso sistematico a forze mercenarie.

E veniamo all'altro proverbio che, a mio parere, configura un duplice, prezioso contributo di tipo "tecnico" e politico-culturale. Si tratta della espressione ἰππάρχων πίναξ, ovvero «la tavoletta degli ipparchi», cui Zenobio appone questa esegesi: «poiché presso i Siracusani gli ipparchi segnalavano i nomi degli indisciplinati scrivendoli su registri o tavolette» (Ἐπεὶ παρὰ Συρακουσίοις οἱ ἰππάρχου ἐν πίναξι τὰ ὀνόματα γράφοντες τῶν ἀτακτούντων παρεσημειοῦντο).⁷⁴

Il proverbio che, con qualche variante, è ricordato anche da Esichio,⁷⁵ richiama irresistibilmente la mentalità sottesa al detto κύρβεις κακῶν corrente ad Atene e riferito a provvedimenti legislativi impopolari per le punizioni comminate.⁷⁶

Stando alla ambientazione puntualizzata da Zenobio (e certo risalente ai suoi predecessori Lucillo e Didimo),⁷⁷ siamo indotti a postulare l'esistenza di questi importanti "ufficiali" – meglio noti per la realtà ateniese –⁷⁸ anche nell'organizzazione militare di Siracusa, con specifiche funzioni di comando e responsabilità di sorveglianza e sanzione per gli indisciplinati.

L'altro rilevante dato, di sapore politico e culturale, che preme recuperare in questa inopinata fonte, è l'affermarsi della annotazione scritta e – probabilmente – pubblica dei nominativi di quanti, con termine altamente tecnico sono definiti *ataktounton*: in verità, si è fortemente tentati di supporre, già a monte, elenchi scritti

come terra dagli eterogenei abitanti, a rischio di *ekbarbarosis* (cfr. rispettivamente gli *ochloi xymmiktoi* evocati da Alcibiade in Thuc. VI 17, 2-4, e Plat. *Ep.* VIII 353 a).

⁷⁴ Zenob. IV 42. Sul lemma πίναξ (chiosato come *sanis ezographemene*) Phot. *s.v.*

⁷⁵ Hesych. *s.v.* ἰππάρχου πίναξ; nel testo manca la localizzazione in Siracusa (e invece di *epi* si citano *eniōi*).

⁷⁶ Zenob. IV 77: «un codice dei misfatti. *Kyrbeis* erano chiamate dagli Ateniesi le tavole triangolari (*sanides trigonoi*) su cui erano incise le leggi e le pene per i colpevoli. Per cui si disse il proverbio per chi compie misfatti» (tr. Lelli, *I proverbi greci*, cit., 175); sul detto nello Zenobio Atoo cfr. Bühler, *Zenobii Athoi proverbia*, cit., IV, 108-113, con elenco dei *loci* (ad es., Aristoph. *An.* 1354; Lys. 30, 17, 20; Plat. *Resp.* 298) e rassegna delle opinioni sulla struttura delle *kyrbeis*, cui va ad aggiungersi G. Nenci, *La KYPBIΣ selinuntina*, «ASNP» s. III, XXIV 2-3 (1994), 459-466.

⁷⁷ Il Latte, *Hesychii Alexandrini Lexicon*, I, 364, in apparato al testo di Esichio, propone a monte il nome di Epicarmo, seguito da punto interrogativo.

⁷⁸ Aristot. *Ath. resp.* XLIX 2 e LXI 4-5, si sofferma sull'arruolamento dei cavalieri in seno alle tribù, per cura dei dieci *katalogeis*; precisa che i selezionati sono subordinati ai rispettivi *phylarchoi*, a loro volta sottoposti a due soli ipparchi, e che questi hanno nei confronti dei cavalieri le stesse attribuzioni degli strateghi sugli opliti; aggiunge, infine, che i filarchi sono omologhi ai tassiarchi dell'esercito oplitico. Oltre alla vetusta sintesi di E. Caillemer, *Hipparchos*, in *DAGR*, III, Paris 1900, 188-193, vd. ora L.J. Worley, *Hippeis. The cavalry of ancient Greece*, Boulder 1994 e, per l'arruolamento, J. Ducat, *Xenophon et la sélection des «hippeis»*, «Ktéma» XXXII (2007), 327-340.



di reclutabili e reclutati, magari differenziati per “armi”. Più che nel parallelismo con Atene, dove è ben attestata la redazione di un *pinax* contenente i nominativi del ruolo dei cavalieri,⁷⁹ una valida testimonianza in tale direzione trapela nella vita di Nicia di Plutarco dove, poco prima del richiamo di Alcibiade dalla spedizione in Sicilia, si narra della cattura, nel porto interno, di una nave siracusana a bordo della quale c'erano le tavolette (*sanidas*) con annotati i nomi dei cittadini siracusani divisi per tribù. Si aggiunge anche il particolare che le tavolette di norma erano riposte (*keimenai*) nel tempio di Zeus Olimpico, fuori città, e che, nell'emergenza dell'attacco ateniese, erano state prelevate per procedere all'arruolamento di quanti fossero in età da servizio militare.⁸⁰ Da parte sua, Tucidide fornisce un dettaglio significativo su questo sito “sensibile” allorché, riferendo operazioni militari successive, precisa che un terzo della cavalleria siracusana fu lasciato di stanza ἐπὶ τῇ ἐν τῷ Ὀλυμπείῳ πολίχνῃ.⁸¹

Se dunque non v'è dubbio che, alla fine del V a.C., le procedure di arruolamento si siano standardizzate avvalendosi della modalità scritta, mancano appigli cronologici per inquadrare questa conversione da un *pinax* mentale ad uno reale. Volendo valorizzare la menzione di ipparchi nel nostro proverbio, la prima attestazione letteraria di questa carica militare in Sicilia si inquadra notoriamente nel settennato di Ippocrate, di cui Gelone appunto fu *hipparchos*.⁸² Quanto alla vocazione ippotrofica dei Pantaridi di Gela, degli Emmenidi e Dinomenidi, essa è troppo nota perché mi ci soffermi in dettaglio e ne ricordi anche la prestigiosa sanzione nella grande poesia celebrativa e negli *anathemata* destinati ai grandi santuari metropolitani⁸³. Eloquenti, del pari, le testimonianze archeologiche (si

⁷⁹ In Aristot. *Ath. resp.* XLIX 2, ricorre la menzione di una sorta di ruolo permanente dei cavalieri, redatto su un *pinax* che veniva aperto dai filarchi (*anoixantes*) ed aggiornato in seno alla *boule* ove si depennava chi avesse giurato di essere ormai inabile al servizio τῷ σώματι ἢ τῇ οὐσίᾳ.

⁸⁰ Plut. *Nic.* XIV 6-7 (cfr. L. Piccirilli, *Plutarco. Le vite di Nicia e di Crasso*, Milano 1993, 286 s.); segue il dettaglio sulla preoccupazione degli indovini nel constatare il gran numero dei nomi contenuti.

⁸¹ Thuc. VII 4, 6 (seguirà la narrazione degli scontri in cui – a varie riprese – restano impegnati cavalieri e fanti siracusani guidati da Gilippo). In particolare, sulla consistenza originaria della cavalleria siracusana (ca. 1200 unità col supporto dei contingenti da Gela e Camarina) Thuc. VI 64, 1 e 67, 2.

⁸² Hdt. VII 154, 1; Tim. *FGtHist* 566 F 18. Deliberatamente contengo i riferimenti bibliografici su Ippocrate e Gelone a Berve, *Die Tyrannis bei den Griechen*, I-II, cit., 137 ss. e 597 s.; Maddoli, *Il VI e V secolo*, cit., 30 ss.; Luraghi, *Tirannidi arcaiche*, cit., 127 ss. e 273 ss.; S.N. Consolo Langher, *Politiche egemoniche e ristrutturazioni sociali nelle tirannidi di età arcaica e nella repubblica siracusana postdinomenide*, in Ead., *Siracusa e la Sicilia greca*, cit., 211 ss.; Mafodda, *La monarchia di Gelone*, cit., 28 ss.; L. Braccesi, *I tiranni di Sicilia*, Roma-Bari 1998, 21 ss., 31 ss.; Hofer, *Tyrannen, Aristokraten Demokraten*, cit., 81 ss., 97 ss.

⁸³ Sul punto si vedano i contributi menzionati in n. 50 e nella nota precedente; per gli *anathemata* mi sia consentito il rinvio al mio *Tra eusebeia e dynamis. Donativi 'eccellenti' dalla Sicilia alla Atena Lindia*, in M. Caccamo Caltabiano - C. Raccuia - E. Santagati (a cura di), *Tyrannis, basileia, Imperium. Forme, prassi e simboli del potere nel mondo greco e romano*, Giornate seminari in onore di S.N. Consolo Langher (Messina, 17-19 dicembre 2007), Messina 2010, 97-122.



pensi, ad es., ai numerosi acroteri equestri a Gela)⁸⁴ e quelle numismatiche che, a Gela e a Siracusa, propongono l'effigie di cavalieri con una scelta tipologica che dissimula una complessa ideologia del potere e veicola un raffinato messaggio.⁸⁵

In questa temperie ben potrebbe inquadrarsi quella tavoletta bronzea – forse proveniente da Casmene-Monte Casale –⁸⁶ che fissa per iscritto la concessione di ἀτέλεια ed ἔγκτασις e la partecipazione alle ἀρχαί, con l'apparente eccezione per la carica di ipparco. In letteratura prevale un inquadramento cronologico del documento nel V sec. iniziale, poiché alla linea 3 compare la menzione di Gamoroi che ha suggerito una connessione del testo all'esilio di costoro a Casmene dal 491 a.C.: una lontananza da Siracusa cui, come attesta Erodoto, porrà fine Gelone.⁸⁷ E dunque (sempre che non si tratti di un antroponimo) potremmo disporre, per questo torno di tempo, di un'ulteriore attestazione dell'esistenza e dell'importanza di questa carica nonché del ruolo pregnante dei comandi militari nella dimensione civica.

Tuttavia i primi *hippeis*, nella storia politico-militare dell'isola, vengono ricordati già sul finire del VII a.C., in relazione all'assunzione della tirannide in Lentini da parte di Panezio⁸⁸ onde – al di là della dubbia interpretazione del termine nel senso di guerrieri a cavallo – si è legittimati a postulare «uno sviluppo tattico precoce della cavalleria» nell'Occidente greco rispetto alla maggior parte della grecità metropolitana.⁸⁹

Ma, quanto alla connessione con la procedura di una “conta”, con la trasparenza e “pubblicità” di un sistema di gratifiche e punizioni attraverso lo strumento scrittorio, sembra proprio che le condizioni più propizie per siffatta mentalità (o comunque per il suo irrobustimento) si lascino individuare soprattutto dopo il tempo terribile delle manipolazioni e destrutturazioni civiche attuate dai vari tiranni. Nell'urgenza di ridefinire identità e patrimoni di *archaioi politai*, di rintuzzare le reazioni risentite di *neopolitai*, di restaurare o adeguare

⁸⁴ Ne sono stati restituiti dall'*Athenaion* di età arcaica (tempio B, VI a.C.), esplorato da P. Orsi, *Gela. Nuovo tempio greco arcaico in Contrada Molino a Vento*, «NSc» IV (1907), 38-40. Analoghe decorazioni provengono da un edificio sull'acropoli (primo quarto del V a.C.) e sono state rinvenute nel fondo di una cisterna: P. Orlandini, *Nuovi acroteri a forma di cavallo e cavaliere dall'acropoli di Gela*, in *Miscellanea G. Libertini*, Catania 1958, 117-128; cfr. R. Panvini (a cura di), *Gela. Il Museo archeologico. Catalogo*, Gela 1998, 29, 39 s., 61, 67, 171.

⁸⁵ Cfr. M. Caccamo Caltabiano, *La mistica e il ruolo politico. L'ideologia del cavaliere nell'età delle tirannidi siceliote*, in R. Pera (a cura di), *L'immaginario del potere. Studi di iconografia monetale*, Roma 2005, 1-32, partic. 23, con la suggestiva lettura simbolica del cavaliere/signore vittorioso, cacciatore di fiere e di avversari.

⁸⁶ *SEG* IV, n. 27; Dubois, *IGDS*, 275 s., n. 219; Luraghi, *Tirannidi arcaiche*, cit., 283 n. 43, e, di recente, D. Erdas, *Forme di stanziamento militare e organizzazione del territorio nel mondo greco: i casi di Casmene e Brea*, in *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico*, cit., 45-55.

⁸⁷ Hdt. 7, 155; Erdas, *Forme di stanziamento militare*, cit., 46 s.

⁸⁸ Eus. II 91 Schoene, 97b Helm: secondo il noto stratagemma conservato in Polyæn. V 47, Panezio avrebbe eliminato gli *eporoi* e gli *hippeis* della città, con l'aiuto degli *eniochoi*. Su ciò Luraghi, *Tirannidi arcaiche*, 11 ss., il quale propende a ritenere tali *hippeis* omologhi agli omonimi «guerrieri aristocratici, che costituiscono lo strato sociale più elevato, per i quali il cavallo è in prima istanza un simbolo di *status*, mentre il suo impiego militare è limitato al trasporto dei guerrieri stessi» (14).

⁸⁹ Così Luraghi, *Tirannidi arcaiche*, cit., 179.



meccanismi e regole nelle comunità liberate, la tecnica scrittoria era destinata ad accrescersi ed affermarsi quale strumento di garanzia e tutela dei diritti e dei doveri civici.

Carmela Raccuia
Dipartimento di Scienze dell'Antichità
Facoltà di Lettere e Filosofia
Università di Messina
Polo Annunziata
98168 Messina
craccuia@unime.it
on line dal 15 giugno 2011